

Scheda 6

SECONDA LETTERA AI CORINZI
Al servizio della comunità

1. La Seconda Lettera ai Corinzi

Siamo di fronte ad un testo fondamentale per la biografia di Paolo, ma anche per la sua teologia. Qui egli esprime la sua autocoscienza di essere apostolo della Nuova Alleanza, servitore e ministro dell'esperienza cristiana. Da questo scritto è derivata la teologia del ministero ordinato.

I rapporti con la comunità di Corinto furono sempre piuttosto movimentati e questa lettera ne è una conferma. Essa è tutta dominata dalla figura dell'apostolo e dal suo grande desiderio di riconciliarsi con questa chiesa così amata. Questo scritto è al tempo stesso commossa confessione e appassionata apologia, diventando così la più autorivelatrice delle lettere paoline. Un noto esegeta (K.H. Schelkle) ha affermato che la Seconda lettera ai Corinzi, da sola, pone il suo autore nel novero dei più grandi uomini, dei più grandi teologi e dei più grandi santi che siano mai esistiti nella Chiesa.

Benché le vette dell'esperienza spirituale cristiana appartengano al mistero indicibile e non trasmissibile con le parole, questa lettera ci lascia intravedere quali siano gli estremi limiti dell'esaltazione e dell'abbattimento, delle gioie e dei dolori dell'Apostolo delle genti, quale l'eroica tensione della sua anima e la ricchezza della sua personalità, quale la complessità delle situazioni e la gravità dei pericoli da lui affrontati nella sua ansia di farsi tutto a tutti per conquistare tutti a Cristo.

- Paolo e la comunità di Corinto

Quando Paolo venne a Corinto, si trovava, come dice lui stesso, in uno stato di debolezza (1Cor 2,3): era malato, afflitto da una infermità fisica (2Cor 12,7); era senza mezzi, povero; riteneva un suo dovere guadagnarsi il sostentamento con le proprie mani, per non essere di peso a nessuno

COME CI SONO GIUNTE LE LETTERE DI PAOLO?

– Poiché l'unità letteraria della 2Cor è da molti esegeti negata o posta in discussione, vediamo brevemente come ci sono giunte le lettere di Paolo.

Ovviamente non è stato Paolo stesso a pubblicarne la raccolta, ma un compilatore, dopo la sua morte. Evidentemente le lettere furono conservate dapprima dalle chiese a cui erano rivolte; dopo la morte di Paolo, man mano che si riusciva a rintracciarle, si cominciò a raccoglierle, riconoscendo loro un valore che andava al di là della contingenza storica in cui erano state redatte.

Probabilmente un cristiano incaricato di ciò pubblicò anche le lettere conservate nell'archivio della chiesa di Corinto. Ma tali lettere erano scritte su rotoli di papiro non molto lunghi, per cui una lettera ne occupava quasi sempre più di uno. Talvolta un rotolo poteva essere danneggiato alle estremità, e non sempre i singoli rotoli venivano contrassegnati come parte di una stessa lettera, per cui l'editore poté anche sbagliare nell'ordinarli e congiungerli. Perciò, secondo alcuni, la forma della 2Cor giunta a noi non sarebbe l'originale, ma un *collage* di lettere paoline di diversa provenienza o di brani di lettere diverse, composto deliberatamente o involontariamente o per sbaglio o per qualche altro motivo a noi sconosciuto.

(2Cor 11,7-11). Perciò fu lieto di trovare a Corinto i coniugi Aquila e Priscilla con cui condividere il lavoro di fabbricante di tende (At 18,2-3). Egli era gravato anche dalla preoccupazione per tutte le comunità da lui fondate e che avevano ancora bisogno del suo aiuto. Non potendo restare personalmente dappertutto, sappiamo che si sforzava di mantenere i contatti per mezzo di messaggeri e di lettere (2Cor 11,28). Egli era arrivato a Corinto dopo la difficile esperienza di Atene (At 17,34). Quella grande città che allora era Corinto, vero e proprio punto di passaggio tra oriente e occidente, dove si radunavano uomini e merci, culture, filosofie e religioni, peccati e vizi, come avrebbe accolto il vangelo? Sappiamo già che le lettere che Paolo scrisse ai Corinti e che sono giunte a noi ci lasciano intravedere una città dagli aspetti contrastanti: da una parte la ricchezza di beni materiali, ma anche spirituali, dall'altra un'altrettanto grande povertà, sia materiale che spirituale e morale. I Corinti pretendevano che il vangelo fosse loro predicato con sapienza, cultura (2Cor 1,12) ed eloquenza (2Cor 10,10; 11,6); così, come nelle antiche scuole filosofiche, si formarono anche nella Chiesa partiti separati e in lotta tra loro: Paolo dovette faticare non poco per ristabilire l'unità (2Cor 10,1-18). D'altra parte nella stessa comunità l'apostolo dovette affrontare, come in nessun'altra, casi della più grossolana immoralità (cfr per es. 2Cor 12,21). Fu proprio il lavoro apostolico di quasi due anni in quella città a far sì che la comunità potesse superare tante difficoltà e crescere rigogliosamente, arrivando fino ai giorni nostri.

- **Data e luogo di composizione**

Per questa lettera risulta particolarmente difficile definire luogo e data di composizione, in quanto l'unità stessa dello scritto è da più parti posta in discussione. Paolo aveva lasciato Corinto nell'estate del 53 e nella primavera del 54 aveva intrapreso il terzo viaggio missionario, durante il quale era rimasto per lungo tempo ad Efeso, città in linea d'aria molto vicina a Corinto; le separa il mar Egeo, piuttosto stretto in quel punto, tanto che tra le due città il traffico era intenso. Così anche Paolo e la comunità di Corinto si scambiavano con frequenza messaggi e notizie. Dall'esame dei dati in nostro possesso, gli studiosi hanno appurato l'esistenza di quattro lettere scritte dall'apostolo a quella comunità, solitamente indicate con le lettere A, B, C e D. Di esse, A e C sono andate perdute, mentre le due lettere in nostro possesso sarebbero nell'ordine B e D. C'è tuttavia chi pensa che parti di A e C siano state incorporate in 1Cor e soprattutto in 2Cor. Indipendentemente da eventuali commistioni con altri messaggi dello stesso apostolo alla stessa comunità, il corpo di 2Cor è stato redatto da Paolo quando egli, partito da Efeso, si trovava in Macedonia, per un soggiorno presso la comunità di Filippi, dove sappiamo che l'apostolo si tratteneva molto volentieri (2Cor 2,12-13).

- **Occasione della Lettera**

Paolo aveva scritto la 1Cor per reprimere il pericoloso insorgere di fazioni nella comunità, per eliminare inconvenienti morali e rispondere alle questioni che i Corinti gli avevano posto per lettera circa il matrimonio e il celibato, le carni immolate agli idoli, il culto e la risurrezione. In seguito dovettero intervenire dei fatti che portarono quasi ad una rottura tra l'apostolo e la comunità, come si può intuire da alcune allusioni in 2Cor, che però per noi restano almeno parzialmente oscure. I destinatari della lettera sanno ciò a cui Paolo si riferisce, noi lo possiamo solo supporre e per questo i commentatori danno interpretazioni diverse. Per lo più si pensa che all'apostolo fosse arrivata notizia che nella comunità si erano introdotti falsi missionari, che volevano allontanarla da lui, che ne era il fondatore (cfr 2Cor 10,1 - 12,13). Per questo è probabile che la tra prima e la seconda lettera Paolo abbia fatto visita di persona, mentre era ad Efeso, alla chiesa in Corinto; ma tale visita, di cui gli At non parlano, non ottenne il risultato sperato, in quanto i Corinti non si staccarono affatto dagli avversari dell'apostolo, continuando invece ad ascoltare e a credere alle calunnie ed alle insinuazioni contro di lui. Sembra poi che Paolo abbia ricevuto offese personali, senza che i Corinti siano intervenuti a difenderlo,

richiamando e punendo il colpevole (2Cor 2,5-11). L'apostolo dunque ritornò ad Efeso molto preoccupato, scrisse una lettera tra molte lacrime (2Cor 2,3-4), probabilmente la Lettera C, che non ci è pervenuta; in essa domandava il ravvedimento. Tito la portò ai Corinti e riuscì ad indurli a riflettere e a convertirsi (2Cor 2,12-13; 7,5-7). Fu lo stesso Tito a raggiungere Paolo a Filippi e a relazionargli della sua positiva missione a Corinto. Questa notizia riempì l'apostolo di gioia e di consolazione (2Cor 7,6) ed egli scrisse nuovamente alla comunità, questa lettera, che per noi è la 2Cor.

- **Struttura e contenuto**

Il corpo della lettera si può pensare diviso **in sette parti**, incorniciate da un'intestazione ed una conclusione.

	1,1-2	Introduzione (intestazione della lettera)
I.	1,3-11	Consolazione e salvezza di Dio
II.	1,12 – 2,13	Missione e ordinamento della Chiesa
III.	2,14 – 6,10	L'ufficio apostolico
IV.	6,11 – 7,16	Riconciliazione coi Corinti
V.	8,1 – 9,15	La colletta per la Chiesa di Gerusalemme
VI.	10,1 – 12,13	Liquidazione degli avversari a Corinto
VII.	12,14 – 13,1	Informazioni e ultime ammonizioni
	13,11 -13	Conclusione (saluti e auguri)

Ogni lettera di Paolo ha la sua particolare caratteristica e quindi il suo particolare valore per noi. Abbiamo visto come Paolo a Corinto abbia dovuto confrontarsi con avversari che diffamavano la sua persona ed il suo ministero: essi sostenevano che egli non era un vero apostolo, non essendo stato chiamato personalmente da Gesù durante la sua vita terrena, come invece i Dodici; affermavano inoltre che il suo ministero lasciava a desiderare quanto a forza ed autocoscienza. Paolo deve dunque difendere la sua attività. Costretto dalla necessità, egli traccia dunque una teologia del ministero apostolico, descrivendone i pesi e lo splendore, la povertà e la ricchezza. Con confessioni appassionate, parla degli aspetti contrastanti in esso contenuti e che egli deve sopportare (2Cor 4,1-18; 6,3-10, lungo elenco delle fatiche del ministero; 11,16 – 12,10, vibrante difesa del suo operato e del suo essere apostolo). Paolo, innalzato ad altezze celesti in un corpo malato, deve sostenere con la forza dello Spirito, sofferenze incessanti ed inaudite (2Cor 4,11; 12,7). In nessun'altra lettera Paolo è costretto a parlare tanto di sé, nessuna è personale e appassionata come questa, testimonianza di quali possibilità straordinarie racchiuda in sé quest'uomo. Con premura paterna egli si sforza di ristabilire la pace coi Corinti, spinto da un amore più forte di tutti i dispiaceri e di tutte le offese. Con amorevole sollecitudine rinsalda i ben disposti e i tribolati, ma sa anche presentare gli avversari, con tagliente ironia, come "falsi apostoli" (2Cor 11,13), annientandoli con affermazioni dure. Dalla chiarezza e profondità della fede, dall'unione col Signore nello Spirito, egli sa trarre la luce e la forza per giudicare, ordinare, trasformare e anche sopportare ogni cosa.

Nella 2Cor, Paolo lotta con estrema energia per una comunità. Del resto egli, pellegrino senza patria, non possedeva altro che le comunità da lui fondate con la predicazione del Vangelo. La loro fedeltà, la loro fiducia, il loro amore erano il suo unico possesso terreno. Egli si consumava per esse ed ogni cedimento nei rapporti di fiducia reciproca doveva essere per lui causa di profonda sofferenza. Questo è un segno della genuina e grande umanità dell'apostolo. Ma Paolo non intendeva legare a sé la comunità. Afferma infatti: "Io provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo" (2Cor 11,2-3): l'apostolo

vuole guadagnare la comunità non a se stesso, ma a Cristo; non sarebbe lui a perderla, ma Cristo; e la comunità non perderebbe Paolo, ma Cristo!

L'amore di Cristo ci spinge: la riconciliazione tra Dio e il mondo (2Cor 5,14 – 6,2)

Il messaggio nel contesto

Tutta la parte 2,14 – 6,10 è una grande parentesi aperta nel bel mezzo della discussione, una lunga divagazione dal tema del dialogo epistolare coi Corinti. Paolo prorompe nel ringraziamento per il suo ufficio apostolico (2,14), che viene poi continuato di parola in parola, di pensiero in pensiero, così che ne risulta questa parte della lettera, che però contiene ancora molteplici spiegazioni e insegnamenti. Il ringraziamento viene dalle notizie portate da Tito e riferite esplicitamente nel successivo capitolo 7.

Il contesto più immediato del nostro brano è il capitolo 5, che si aggancia a 4,14-18, dove l'apostolo, dopo aver parlato del morire quotidiano, ha affermato la certezza della vita eterna. In 5,1-10 Paolo espone in modo dettagliato ed esauriente il tema dell'attesa escatologica, con riferimento agli eventi finali, come storia futura, con una formulazione dottrinale e dogmatica. In 5,11-13 egli ritorna invece sul tema che fa da filo conduttore all'intera lettera, la difesa del suo ministero apostolico, spiegando ulteriormente la teologia di tale ufficio nella Chiesa: qui il ministero è presentato come ufficio di riconciliazione, che attua nel mondo e per il mondo la riconciliazione con Dio operata da Cristo (5,18-20). Siamo così di fronte ad una profonda esposizione dell'opera salvifica di Cristo, come opera di riconciliazione.

Lettura del testo

5,14 *L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.*

Paolo per primo si è lasciato "spingere" dall'amore di Cristo, è stato afferrato da quella potenza che continuamente lo sprona, che lo fa vivere, al punto che egli può affermare: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal 2,20*). È questa la forza che permette a lui di essere senza pace e senza misura di farsi tutto a tutti. Dietro a questa forza, c'è la fede, che è sostenuta da una certezza: uno è morto "per" tutti, il che può significare "a favore" di tutti, ma anche "al posto" di tutti. Qui valgono entrambi i significati; e siccome Cristo è morto per tutti e al posto di tutti, tutti sono morti: Egli in croce ha rappresentato e portato con sé tutta l'umanità, perché tutti siamo peccatori. Non solo Paolo, tutti possiamo dire: "Io sono crocifisso con Cristo" (*Gal 2,19*).

v.15 *Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

Ma Cristo è risuscitato da morte: la comunione con Lui è anche comunione nella vita, perché anche noi viviamo in Lui Vivo e di Lui (*cfr Rm 6,8*). Coloro poi che si trovano in questa nuova vita, che hanno accolto la croce per risorgere con Cristo, non possono più vivere per se stessi, ma sono con tutta la loro vita al servizio di Colui che per essi è morto e risorto, origine di quella vita nuova di cui già ora godono. La vita di Cristo è un esempio che ci impegna, che esige tutta la nostra vita (*cfr Rm 14,7*).

v.16 *Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.*

Dall'affermazione fondamentale che tutti sono morti, Paolo deduce ulteriori conclusioni: la vita precedente è per tutti ormai morta, superata, per cui nessuno può più essere giudicato sulla base delle cose passate. Chi vive per Cristo, come l'apostolo, non conosce più nessuno "secondo la carne", che qui indica la finitezza di ciò che è terreno: tutte le relazioni, ciò che si possiede, la propria origine e condizione, la stima degli uomini, la storia... tutto ciò che è del mondo ha perso ogni significato. Questo vale anche in riferimento a Cristo: qui abbiamo probabilmente un riferimento ad una delle accuse mosse all'apostolo dai suoi avversari, cioè il fatto che egli non aveva condiviso con Cristo la sua esistenza terrena, diversamente dai Dodici (cfr anche *Gal* 1,11-17). Ma qui si afferma che tutte le relazioni con il Gesù terreno non hanno ormai alcuna importanza, non racchiudono privilegi: richiamarsi ad esse non ha significato, davanti all'appartenenza al Cristo glorificato che opera con il suo Spirito nella sua Chiesa (cfr *2Cor* 3,17).

v. 17 *Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

I cristiani sono coloro che sono morti e poi risorti con Cristo: la Chiesa è allora la nuova creazione e il cristiano è la nuova creatura; il rinnovamento del mondo, promesso da Dio e da tutti desiderato e atteso, è già realtà. Ma guardando il mondo vediamo che la realtà è tuttora luogo del peccato e dell'inimicizia con Dio. Dunque il mondo passerà in un futuro compimento di tutte le cose in Cristo, per ora regna ancora la morte, che sarà annientata come ultimo nemico (*1Cor* 15,26); nella Chiesa stessa non mancano i peccati ed ecco perché i cristiani devono essere continuamente messi in guardia. Tuttavia la nuova creazione è reale, benché ancora nascosta in Cristo (*Col* 3,3). Per la fede essa è certa e la fede vive di essa, nell'attesa della manifestazione di Cristo nella gloria. Fino a quel giorno la nuova vita è un impegno da realizzarsi continuamente (cfr *Rm* 6,4). La salvezza è realmente già avvenuta in Cristo ed è necessario esserne consapevoli (*2Cor* 6,2); anche se il compimento non è ancora avvenuto, è certo vicino: Paolo deve annunciare sia l'adesso della salvezza che il non ancora del compimento. Dio dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (*Ap* 21,5): il rinnovamento del mondo è il presente, oltre che il passato, perché Dio vince in ogni momento il passato con il perdono e con la nuova creazione; egli riprende l'opera della salvezza ogni qualvolta il peccato ferisce il mondo. Infatti: "se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore" (*1Gv* 3,20).

v. 18 *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

La nuova creazione è possibile solo in quanto opera di Dio, che è il creatore fin dal principio. Il suo fondamento più profondo sta nel fatto che il rapporto tra Dio e gli uomini è cambiato per la venuta di Cristo, che ha eliminato il peccato, vero muro di separazione tra noi e il Creatore: Dio stesso ha abbattuto questo muro creando le condizioni per la pace. Quest'opera di salvezza è la riconciliazione. Questa riconciliazione non è il frutto delle nostre offerte, che placano lo sdegno di Dio, come nell'Antico Testamento, perché è Dio stesso che agisce, che crea un rapporto nuovo tra sé e il mondo, giustificando noi peccatori. E questo perdono ha luogo a causa del sacrificio di Cristo, il quale si pone come mediatore tra Dio e l'umanità (cfr *Rm* 5,10). E l'uomo è chiamato in Cristo ad accogliere questa salvezza donata, lasciandosi riconciliare con Lui. Inoltre Dio, dopo aver realizzato la riconciliazione e la pace, ha fondato nella Chiesa il ministero della riconciliazione. Gli apostoli ed i loro successori sono incaricati quindi di rendere sempre più effettiva e reale l'opera salvifica di Dio nel mondo oppresso dal peccato. La Chiesa svolge questa opera di riconciliazione annunciando Cristo nella predicazione, ma anche agendo come mediatrice nel dare ai credenti la grazia di Dio attraverso i sacramenti.

v. 19 *E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.*

In 2Cor 4,4 Paolo aveva affermato che Cristo immagine di Dio, ora dice che Dio è in Cristo, poiché in Lui il Creatore ha ricreato il mondo riconciliandolo a sé. La santità e la giustizia di Dio si sono manifestate nel rifiuto del peccato e dunque nell'esigenza di una espiazione; ma la sua misericordia si è mostrata nel non pretendere questa espiazione dal peccatore, perdonandolo invece, attraverso l'opera di espiazione compiuta da Dio stesso in Cristo. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16); la Chiesa deve continuare questa opera di riconciliazione attraverso la manifestazione al mondo dell'amore di Dio.

v. 20 *Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.*

Gli apostoli sono ambasciatori di riconciliazione, occupano il posto lasciato loro da Cristo! Nella parola dell'apostolo, è Cristo stesso che chiama, è Dio stesso che parla attraverso di lui (1Ts 2,13). Questo vale per l'ufficio apostolico, che continua nella Chiesa, i cui ministri sono oggi vescovi e sacerdoti. Tutto il Nuovo Testamento, come Paolo qui e altrove, afferma che con la predicazione la Chiesa annuncia la Parola di Dio e che in essa noi ascoltiamo Dio. È il dito di Dio Salvatore (lo Spirito!) che opera nella sua Chiesa la continuazione del messaggio di Cristo, per ogni persona in ogni tempo: "Lasciatevi riconciliare con Dio!"

v. 21 *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

È questo il motivo per cui ora è possibile la riconciliazione con Dio: Cristo, che era giusto e senza peccato, fu fatto peccato quando sulla croce fu caricato dei nostri peccati (cfr anche Gal 3,13). Ecco allora un meraviglioso scambio: il peccato degli uomini divenne il peccato di Colui che è senza peccato e la sua giustizia divenne la giustizia dei peccatori. Tutto ciò è possibile per l'incarnazione del Figlio di Dio. Proprio perché il Figlio è Dio, la sua espiazione fu pienamente efficace davanti al Padre (cfr Rm 3,22-26). La morte di Cristo è e rimane un mistero, ma è Lui stesso che ha detto di essere venuto per servire e dare la vita per noi, per tutti (cfr Mc 10,45). La nuova alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo si compie nell'ultima cena (cfr Mt 26,28). Per questo possiamo essere certi che nessuno di noi è solo: siamo parte di una grande comunità, in cui ciascuno porta anche il peso della colpa del fratello, poiché siamo un solo corpo. Ma il capo è Cristo, nostro fratello e Signore, che ci porta alla salvezza

6,1 *E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.*

Paolo chiude l'esposizione dell'opera di Dio con un'esortazione: come apostolo chiamato a collaborare all'opera della riconciliazione, egli ammonisce noi perché la grazia di Dio non sia per noi vana. Il frutto della grazia non è un fatto automatico, perché essa va accolta in profondità. Attenzione dunque, perché davanti a Dio non conta ciò che appare esteriormente: come cristiani dobbiamo essere consapevoli che il dono di grazia, se è ricevuto e degnamente accolto, deve portare frutto in una vita bella, che sia espressione della bellezza della nuova creazione che Dio vuol operare in ciascuno di noi.

- v. 2** *Egli dice infatti: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso". Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

L'esortazione viene sostenuta da una parola del profeta Isaia (Is 49,8): egli parlava di un tempo per lui ancora lontano, quello dell'avvento del Messia promesso e atteso. In questa parola profetica, Paolo sente che anche per noi c'è un momento favorevole, un'ora di grazia che è data una volta, un "adesso" molto favorevole, che è l'ora della salvezza.

La Parola ascoltata diventa preghiera

- Signore, sappiamo che le nostre comunità, così come le nostre famiglie, portano i segni delle divisioni interne, delle polemiche, a volte concretamente distruttive. Vediamo poi che l'opera di riconciliazione nella reciproca conversione non sempre giunge a termine, anzi molte volte non inizia neppure; veniamo a scoprire che in situazioni pesantemente compromesse, invece di farsi strada il perdono, c'è chi si adopera per coprire e dissimulare la verità.
 - Ti supplichiamo di non permettere che soffochiamo il gemito del tuo santo Spirito nella Chiesa; concedici di gustare ancora e sempre la rigenerazione che è frutto della riconciliazione nella reciproca conversione.
- Non è scontato, neppure per noi cristiani praticanti, per noi che studiamo la Parola, che desideriamo conoscere Dio, lasciare che il suo amore entri nella nostra vita, abbatta le nostre resistenze e ci spinga ad una vita che sia autenticamente imitazione di Cristo; Troviamo molte scuse, è difficile riconoscere i tanti idoli che ancora ci ostacolano per un incontro con il Signore che porti frutti di vera conversione.
 - Donaci la grazia, Signore, di riconoscere quando stiamo alzando un muro tra noi e te; il tuo Spirito ci guidi alla libertà dei figli, abbatta le nostre resistenze e ci spinga nel tuo abbraccio d'amore, di perdono, di consolazione e di pace.
- Dio è davvero la novità per noi? La nuova creazione che la Parola di questa sera ci ha annunciato come già presente ed operante è spesso per noi solo un ideale, o una promessa futura, ma che non tocca in modo concreto la nostra vita. Eppure in questa novità presente e insieme futura sta la bellezza e la forza dell'annuncio cristiano.
 - Manda su di noi il tuo Spirito, Signore, perché la vita nuova sia il nostro presente; fa' che la certezza della continua novità che sei Tu riempia di bellezza e di gioia le nostre giornate, la nostra comunità, il nostro mondo.
- Siamo noi gli operatori della riconciliazione che Dio pone oggi nel mondo, perché il mondo creda! È bello saperlo, ma ancora più bello è riuscire a cogliere fino in fondo come questa responsabilità sia la nostra risposta d'amore al dono della riconciliazione che Dio ha fatto già a noi, al suo perdono che guarisce le nostre vite. Vogliamo essere anche noi portatori di questa riconciliazione.
 - Fa' di noi i tuoi strumenti di misericordia, di perdono, di accoglienza fraterna, di disponibilità ai bisogni di chi ci poni accanto; guida i nostri passi verso di te, perché sempre più illuminati dalla luce della tua presenza possiamo essere luce del mondo, luce che riscalda i cuori e li apre alla tua luce.